NUR SULTAN, LO SFARZO DELLA METROPOLI ASIATICA

la Voce del popolo
in più
cultura
www.lavoce.hr
Anno 16 • n. 132
mercoledì, 18 marzo 2020

FIUME CEC 2020

La «Storia di Fiume» prossimamente anche in croato

Dopo le critiche mosse all'organizzazione Fiume CEC 2020, nel programma è stato introdotto il libro "Storia di Fiume" di Giovanni Stelli

2|3

RECENSIONE

Con un libro alla ricerca del vero cioccolato

L'albo illustrato è destinato ai bimbi e parla di una dolcissima fabbrica di cioccolato situata a Spalato, gestita dal primo Willy Wonka nazionale

6

LETTERATURA

Addio a Clive Cussler, re del giallo

Lo scrittore di romanzi d'avventura e thriller nelle sue opere ha intrecciato eventi della propria vita e spunti dal suo universo immaginario

7

EDITORIA

I nuovi titoli pubblicati in Croazia, Slovenia e Italia

Il profetico Abisso (Fanucci Editore) dello scrittore statunitense Dean Koontz, scritto nel 1981, parla della diffusione di una sorta di coronavirus

8

FIUME CEC 2020

Giovanni Stelli

L'IDENTITÀ COMPLESSA D'UNA CITTÀ DI FRONTIERA

LA TRADUZIONE IN LINGUA CROATA DEL LIBRO DI GIOVANNI STELLI «STORIA DI FIUME» DOVREBBE ESSERE INSERITA A PIENO TITOLO TRA LE INIZIATIVE DELLA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2020. SI TRATTA DI UN VOLUME FONDAMENTALE PER AVVIARE IL DIALOGO INTERCULTURALE SULLE MULTIFORMI RADICI LINGUISTICHE ED ETNICHE DEL CAPOLUOGO QUARNERINO. L'AUTORE COGLIE GLI ASPETTI CHIAVE DI QUELLA CHE È LA QUESTIONE DI FONDO DELLA FIUMANITÀ

Eppure qualcosa si muove. Alla fine la soluzione più logica ha prevalso. Tutto lascia ritenere che nell'ambito della Capitale europea della Cultura 2020 troverà spazio anche la traduzione in lingua croata, con relativa presentazione, del libro di Giovanni Stelli "Storia di Fiume". Si tratta di una delle principali istanze che la stessa Comunità degli Italiani di Palazzo Modello aveva perorato tenacemente proprio per dare il giusto spazio alla componente italiana all'appuntamento con CEC 2020. L'interessantissimo volume di Stelli, peraltro attuale presidente della Società di Studi Fiumani di Roma, rappresenta un compendio della storia del capoluogo quarnerino, presentata in maniera rigorosa, naturalmente senza nascondere le proprie simpatie e il proprio marcato interesse soprattutto per i destini della componente culturale italiana della città. La "Storia di Fiume" inizia il proprio racconto partendo dai primi insediamenti umani nella zona in cui sarebbe in seguito sorta Fiume con i villaggi, definiti "castellieri", dell'Età del Bronzo e del Ferro per arrivare ai giorni nostri. Non vi sono chiusure in questo volume, l'altra, anzi le altre identità cittadine sono sempre presenti. Non si fa mistero della complessa genesi pure dell'identità e della componente italiana. Certo la distanza rispetto ai giudizi che solitamente danno gli storici della maggioranza è indubbia, scontata, ma senza barriere. Il libro può essere inteso come una mano tesa all'altra parte, per avviare il dialogo senza preconcetti, senza la pretesa di giungere a una visione unitaria, ma perlomeno per chiarire le rispettive posizioni. Anche la disponibilità ad ascoltare le tesi che possono non piacere o che non collimano con la propria interpretazione storica è già qualcosa. La tradizione croata del libro di Stelli indubbiamente potrà favorire la diffusione tra la maggioranza di quello che è il modo di sentire, almeno quello prevalente, dei fiumani di lingua italiana, che siano esuli o rimasti.

Il pomo della discordia

Al di là dei fatti storici, che tutto sommato non è che si possano modificare, l'oggetto del contendere resta infatti l'identità cittadina, quella di matrice italiana, un'identità peculiare, ma non troppo diversa in ultima analisi a quella che si è sviluppata nel passato in altri grandi centri marittimi dell'Adriatico orientale.
Già nell'introduzione del libro Stelli mette le carte in tavola e sottolinea: "Nei vari conflitti tra gli Stati in cui fu coinvolta fino al 1945, Fiume, per parte sua, cercò sempre tenacemente di salvaguardare la sua identità linguistica e culturale di carattere italiano, un'identità che si delinea chiaramente fin dai secoli dell'età di mezzo non appena sono disponibili fonti scritte. Indubbiamente al preesistente strato autoctono di origine latina si sovrappose ben presto un'immigrazione slava, soprattutto croata, la quale, entrando in relazione con la lingua e la cultura italiane, subì un continuo, costante e complesso processo d'italianizzazione". Si tratta, rileva l'autore, di un fenomeno di acculturazione ben noto agli studiosi di antropologia culturale: nel corso dei secoli l'inurbato a Fiume, croato innanzi tutto, ma anche sloveno, austriaco e ungherese, si italianizzava rapidamente, a volte nel corso di una sola generazione. Lo documenta, tra l'altro, la trasformazione dei cognomi che attraversano le frontiere invisibili della lingua mediante la semplice modificazione della grafia, un fenomeno questo comune a tutta l'area dell'Adriatico orientale. Questa identità culturale di carattere italiano, ammette lo storico, era però in qualche modo in contraddizione con la posizione geopolitica della città, sbocco naturale di un entroterra croato. La contraddizione divenne più acuta a partire dal XVII secolo allorché nuove vie di comunicazione collegarono in modo efficiente Fiume al suo entroterra e divenne lacerante nel secolo successivo, nell'età delle nazioni e delle ideologie nazionaliste, quando gli interessi economici si intrecciarono con antagonismi nazionali spesso irriducibili. La chiave interpretativa della storia di Fiume, pertanto, "è questa contraddizione fondamentale tra posizione geopolitica e identità culturale di carattere italiano ed è alla luce di questa contraddizione che si comprende il significato storico di quell'autonomia cittadina sempre tenacemente rivendicata dai fiumani".
Andando a indagare nel passato, Stelli riconosce che "non è possibile stabilire con certezza se a Fiume la lingua italiana, ovvero il dialetto di tipo veneto usato per secoli nella città fino ai giorni nostri, sia sia formato da quella latina o vi sia stata importata con il commercio nella seconda età medievale. Nel XV secolo la lingua ufficiale usata a Fiume nelle scritture pubbliche era naturalmente il latino. La lingua parlata in città dalla maggioranza del popolo apparteneva alla koiné veneta con qualche prestito dal croato e dallo sloveno. Un processo analogo di prestiti e calchi linguistici si verificò nelle parlate slave delle zone circostanti, nel cui lessico erano e sono presenti numerosi italianismi. I rapporti con la sponda italiana dell'Adriatico e l'immigrazione di elementi italiani dalle Marche, dall'Istria e dalla Dalmazia avranno senz'altro favorito la diffusione della lingua e della cultura italiane, diffusione che presuppone comunque la presenza, fin dall'Alto Medioevo, di un nucleo autoctono di popolazione neolatina. All'immigrazione dall'Italia corrispondeva una immigrazione dai territori croati circostanti. Nella popolazione fiumana erano quindi presenti in questo periodo elementi italiani e croati con una chiara prevalenza della lingua e della cultura italiane, alla cui forza attrattiva si deve quel caratteristico processo di acculturazione e assimilazione dell'elemento slavo che costituisce una costante della storia di Fiume". Con l'aumento della popolazione e l'intensificarsi dell'immigrazione, anche in seguito, la città di San Vito, come ha scritto Giorgio Radetti, "continua a compire la sua funzione di italianizzare, nella generalità dei casi, in capo ad una o due generazioni, gli immigrati di altre nazionalità". Tutto questo processo di acculturazione comincia a trovare una resistenza nella coscienza nazionale croata, che si va affermando nella prima metà del secolo XIX nell'ambito della diffusione in tutti i Paesi europei del principio di nazionalità. Per concludere, come rileva Stelli, l'esodo del secondo dopoguerra fu anche (non solo ovviamente) una risposta culturale, una reazione spontanea contro il radicale stravolgimento linguistico, di usi, costumi, tradizioni, promosso immediatamente dai nuovi dominatori. Una valutazione sicuramente condivisibile. Il punto chiave del ragionamento sull'identità cittadina è comunque quello relativo all'acculturazione rapida dei nuovi arrivati. La loro italianità è chiaramente in contraddizione con una visione etnicista della storia e dell'identità nazionale o culturale, che spesso prevale tra le file della maggioranza. Qui la dissonanza tra le varie posizioni è più stridente e questo non vale soltanto per Fiume, ma anche per altri centri istriani e dalmati dove, prima dell'esodo, l'italiano era parte integrante della vita cittadina. Se il libro di Stelli aiuterà a capire le ragioni e i punti di vista degli altri avrà svolto un ruolo chiave.

La prima storia completa

In attesa d'un dialogo "interetnico" e interculturale, vale la pena di passare in rassegna rapidamente i giudizi che del volume danno gli storici italiani, oppure uno scrittore sicuramente di frontiera come Diego Zandel.
Lo scrittore Diego Zandel, su Osservatorio Balcani e Caucaso ha definito la "Storia di Fiume" di Stelli, edita dalle Edizioni Biblioteca dell'immagine di Pordenone, per molti versi come la prima storia completa sull'argomento, se non altro per l'arco di secoli che racconta, dalla fondazione dell'allora Tarsatica nel 129 d.C. a oggi. Per i tempi più recenti, ha sottolineato Zandel, il volume si rifà ampiamente, tra l'altro al monumentale libro "Memorie per la storia della liburnica città di Fiume" di colui che lo stesso Stelli definisce il più grande storico fiumano, cioè Giovanni Kobler. Naturalmente, rileva lo scrittore, "ci sono stati altri libri sulla città. Ma parliamo ora di questo di Giovanni Stelli, scritto molto bene, in maniera semplice e accattivante, all'inglese, direi, quindi privo di ogni appesantimento accademico. È una storia

di Dario Saftich

Non soltanto l'Opera industriale a CEC 2020, ma anche un libro che sonda in profondità l'identità fiumana

lunga quella di Fiume, con tanti elementi intorno di carattere internazionale, e il merito va soprattutto alla sua posizione geopolitica che si trova su una linea di divisione tra mondi diversi che hanno contribuito a rendere diversa questa città. Innanzi tutto mi sono reso conto che, forse proprio per questo, una tranquillità politica non c'è mai stata. Prima di leggere questo libro pensavo che soltanto con il fascismo prima e il comunismo poi la storia della città si fosse complicata. Il mio ritornello era più o meno sempre quello: le popolazioni autoctone, italiane, slave, ungheresi, austriache, erano sempre vissute in pace, poi è arrivato il nazionalismo fascista e quindi il comunismo con il suo nazionalismo mascherato da internazionalismo ed è successo il patatrac. Invece, questioni ce ne sono state sempre. E Stelli non ne tralascia nessuna, compreso il periodo a cavallo tra otto e novecento di un inimmaginabile nazionalismo magiaro, che ritenevo invece molto defilato. Naturalmente nessuna questione è stata deflagrante come quanto avvenuto nel primo cinquantennio del '900 che dal 1945, con l'esodo massiccio della popolazione fiumana e il vuoto demografico colmato dalle migrazioni di altri popoli della ex Jugoslavia, che ha portato a una mutazione genetica, in qualche modo, della città. Non solo: anche mutazione linguistica, culturale che solo ora, placati gli animi con l'instaurazione della democrazia – quella vera, non quella che si gabbava come "democrazia popolare" – ha portato al ripristino di alcuni simboli e valori che appartengono alla più antica e genuina tradizione della città come, ad esempio, l'aquila bicipite sulla Torre Civica e di alcuni nomi di vie, mentre si parla anche della sostituzione dell'attuale bandiera bianco celeste con ripristino di quella storica, originaria, a bande trasversali di colore azzurro, giallo e amaranto con al centro l'aquila bicipite e la scritta Indeficienter sotto l'anfora tenuta dagli artigli dell'aquila stessa.
Direi che sono questi tra gli elementi più genuini della città stessa, non italiani, non croati, non ungheresi, ma insieme italiani, croati e ungheresi, che un po' alla volta spero, col tempo, restituiscano a Fiume il suo carattere autonomista che, come emerge dalle pagine del libro di Stelli, rappresenta la vera natura della città. A riguardo sono del parere che, se si ferma questo processo, il rischio sia che Fiume, Capitale europea della Cultura 2020, resti nel limbo di quelle altre città multietniche, multilinguistiche, multiculturali e multireligiose come sono state Alessandria d'Egitto, Beirut, Smirne, Costantinopoli, ora senza più vita, monocordi, unilaterali, senza più storia, appunto, mentre, se hanno lasciato una traccia profonda di sé, ciò è avvenuto soltanto nel passato, quando proprio per il loro straordinario essere crocevia di razze, lingue, culture, religioni, hanno espresso il massimo del loro splendore, quello per il quale oggi sono ricordate e rimpiante (basti leggere scrittori come Lawrence Durrell, André Aciman, Fausta Cialente per limitarci a coloro che l'hanno raccontata a posteriori).

Nostalgia ed emozioni

Stelli, nel suo libro, – prosegue Zandel – "porta alla superficie quella città che tale è stata per tanti anni, compreso il periodo dannunziano, che impropriamente viene assimilato al fascismo, mentre ha rappresentato un'epoca più che altro anarchica per ciò che, in termini anche di avveniristica legislazione, rappresentava. E, accanto alla sua storia, alla conoscenza della sua storia, Stelli lascia affiorare, oltre alla sua, anche nel lettore la nostalgia, un'emozione che, comunque, può essere considerato il valore aggiunto di questo libro. Ciò non impedisce all'autore di essere particolarmente oggettivo. Anzi, direi che questo è il suo primo e più importante merito, fondamentale per uno storico, anche se si avverte la simpatia dell'autore per le tradizioni autonomiste e irredentiste della città, che è anche la sua di nascita". Ciononostante – puntualizza Diego Zandel – "non è così di parte come, ad esempio, lo scrittore Nedjeljko Fabrio, nel romanzo Esercitazione alla vita" (Vježbanje života) magistralmente tradotto in italiano da Silvio Ferrari: "Questo romanzo, naturalmente bello e interessante, racconta una saga sullo sfondo della storia di Fiume, dal 1700 al 1945. Lo fa però, a mio avviso, attraverso la lente o, meglio, il prisma deformante del suo acceso nazionalismo croato, per cui alcune cose, espresse naturalmente in scene narrative, mi hanno lasciato piuttosto perplesso. Ma sono anche del parere che Nedjeljko Fabrio è un romanziere e può permettersi la libertà di inventare il mondo, tutto il mondo, non solo Fiume, mentre uno storico, qual è Giovanni Stelli no. Ma è senza timore di smentita che, a riguardo, mi sento di affermare che la sua Storia di Fiume rappresenta oggi il punto di arrivo più affidabile sulla storia della città quarnerina. Un libro con il quale chiunque in futuro dovrà fare i conti se vorrà scrivere sull'argomento".
E quest'utima proposizione racchiude l'elemento chiave del discorso. Il libro di Stelli, che con l'auspicabile traduzione in lingua croata sarà accessibile a un pubblico ancora più vasto e sicuramente interessato all'argomento, potrà rappresentare un prezioso pungolo al dialogo tra le varie componenti nazionali e culturali sulla storia della città, alla riflessione sui punti che permangono controversi, sui quali le memorie e le convinzioni storiche si biforcano. Se verrà inteso in questi termini avrà svolto un ruolo fondamentale e anche l'occasione rappresentata da CEC 2020 non sarà stata buttata al vento. Finora troppo spesso gli storici della maggioranza hanno portato avanti la loro lettura, la loro chiave d'interpretazione dei fatti storici, senza prestare eccessiva attenzione al modo di sentire dell'altra componente civica fondamentale: il fatto di disporre ora d'un volume dai toni pacati, sia pure con simpatie per l'autonomia municipale e la cultura italiana, scritto da un esule, anzi dal presidente della Società di Studi fiumani, un volume "adottato" in buona parte dai rimasti che hanno spinto per la sua pubblicazione in lingua croata, non può che favorire lo scambio di pareri o magari la chiarificazione dei punti in cui le valutazioni storiche divergono senza per questo squalificare a priori le posizioni altrui.

Cerniera e sintesi

In Italia il nome di Fiume è associato in genere all'Impresa dannunziana, al periodo in cui la città quarnerina fu al centro dell'attenzione internazionale e teatro di esperimenti costituzionali e iniziative culturali tanto interessanti quanto controverse. Anche gli studi storici dedicati a Fiume si sono concentrati in prevalenza sugli anni del primo dopoguerra e sul d'Annunzio "fiumano". In realtà l'Impresa costituisce soltanto un momento, per quanto decisivo, di una storia secolare nel corso della quale la città di San Vito si è trovata spesso al centro di un complesso gioco politico tra le varie realtà statuali. Ma la sua vocazione secolare è rimasta quella di essere punto di transito, cerniera e sintesi, tra il continente e il mare, tra le cultura italiana, croata...
Il libro di Stelli, che è stato oggetto di disamina finora in diversi incontri in Italia, da cui sono emerse interessanti riflessioni e valutazioni, è un'opportunità in più per approfondire la conoscenza anche nel Bel Paese dell'originale vicenda fiumana. Così il prof. Giuseppe Parlato ha sottolineato come Stelli "sia riuscito, compito non facile data la complessità della materia trattata, a fornire una storia globale che tratta di storia antica, moderna e contemporanea e che esamina le vicende di Fiume dal punto di vista economico, politico e sociale. Il tutto tenuto insieme da una rigorosa costruzione storica". Parlato non ha mancato di ricordare come le vicissitudini della città quarnerina nascano dalla contraddizione tra la posizione geopolitica di sbocco di un entroterra croato e l'identità culturale italiana prevalente in città.
L'ex presidente della Camera, Luciano Violante ha sottolineato come la scarsa conoscenza che hanno gli italiani della storia di Fiume rischia di creare una storia dell'Italia dimezzata e come per evitare una tale eventualità occorra riconnettere la storia di Fiume a quella dell'Italia e dell'Europa. L'On.Violante ha poi affermato che "alcune pagine del libro di Stelli andrebbero lette e studiate anche nelle scuole perché sono un documento di vicende che riguardano tutti gli italiani e che aiuterebbero a comprendere meglio la storia globale italiana. Soprattutto si deve evitare che queste vicende vengano confinate nella storia locale o settaria cercando di collocarle invece in quella più generale". Violante ha inoltre evidenziato come dalla lettura del libro di Stelli "emergano tanto la capacità di Fiume di formare continuamente una classe dirigente quanto il senso di appartenenza che faceva sì che i fiumani mettessero il bene della comunità davanti a tutto come anche l'attaccamento alla lingua italiana".

Reciproca comprensione

Giovanni Stelli, da parte sua, ha sostenuto la necessità di ridare centralità alla città dell'esodo, sempre messe in disparte, poiché la storia va continuamente riproposta, studiata e approfondita. Stelli ha poi sottolineato come dal crollo del muro di Berlino si sia creato tra Italia e Croazia un dialogo che è sempre stato improntato alla reciproca comprensione e i fiumani ne sono stati gli artefici primi con Amleto Ballarini, Vasco Lucci, Oscarre Fabietti e altri ancora. Inoltre, ha aggiunto come si sia spesso erroneamente intesa la vicenda fiumana esclusivamente sotto l'egida del nazionalismo, di una identificazione di appartenenza nazionale con appartenenza politica, che invece non aveva alcuno spazio veramente concreto nella mente dei fiumani. Tuttavia il ruolo dei nazionalismi nel Novecento è stato alla fine deleterio per le realtà come Fiume o come la Dalmazia o quantomeno per le loro popolazioni autoctone.

La città di passione

Un altro libro pubblicato di recente su Fiume intesa come città di frontiera che ha suscitato grande interesse è quello dello storico Raoul Pupo intitolato "Fiume, città di passione". Anche questo volume su una città come Fiume, plurietnica, consente una discussione che permette di approfondire le vicende dell'Adriatico orientale. A questo proposito Giovanni Stelli ha rilevato in un convegno a Palazzo Giustiniani che nel libro "Fiume, città di passione" Raoul Pupo parla di "urbicidio", intendendo non già la distruzione fisica della struttura della città, ma l'annientamento della sua spiritualità, in quanto è stato fatto in modo che tutto in essa cambiasse nel secondo dopoguerra. Anche in questa circostanza Stelli ha ricordato l'intenzione mostrata in questi anni dagli italiani di voler ricostruire i rapporti con la maggioranza croata per recuperare una storia taciuta.
Lo storico triestino Raoul Pupo ha poi sottolineato la complessità della storia di Fiume e la difficoltà di renderla comprensibile ai più. Fiume è una città di frontiera e non di confine poiché il confine indica una divisione, mentre la frontiera è una zona di sovrapposizioni e incroci. Fiume è il simbolo di una storia incrociata, della quale sono stati sfilacciati i tessuti connettivi. E la multiforme produzione letteraria degli ultimi tempi sulla città è sicuramente un modo per recuperare quei tessuti connettivi, forse il migliore e il più importante. Quello che conta è riallacciare le fila del dialogo.

REPORTAGE di Christian Eccher

IL KAZAKISTA NELLE GRINFIE DEL «VECCHIO LEO

All'aeroporto di Nur Sultan: "Istruendo il figlio istuiamo il popolo, istruendo la figlia, istruiamo la nazione"

D'inverno, le temperature nel nord del Kazakistan scendono a meno 20 gradi. Quest'anno, a causa dei cambiamenti climatici, fa decisamente più caldo e a giorni relativamente freddi, con meno 15 gradi, si alternano periodi con il termometro che sale anche sopra lo zero. Alla fine dello scorso febbraio il Buran – il vento che soffia dall'Artico e investe la steppa dopo aver attraversato da nord-est la Siberia – ha portato insolite e abbondanti nevicate. Un manto bianco di quasi un metro copre Nur Sultan, la capitale del paese. I mezzi del Comune non sono ancora riusciti a pulire completamente le strade; i larghi boulevard che rigano la città a scacchiera sono già percorribili ma le vie secondarie, incassate fra i moderni palazzi alti anche 50 piani, sono bloccate da veri e propri muri bianchi, impenetrabili. Gli scavatori lavorano incessantemente e, insieme a grandi camion arancioni, provvedono a liberare la città dalla neve che la soffoca.

Elmurat e la città

Elmurat lavora come tassista. Data la scarsa possibilità di movimento in città, ha deciso di aspettare i viaggiatori all'aeroporto e di portarli con la sua potente e comoda automobile giapponese fino a uno dei boulevard del centro, da dove potranno poi proseguire a piedi verso la destinazione finale. Nur Sultan è una città finta, che nulla ha a che vedere con il resto del Kazakistan: una vetrina voluta dall'ex presidente Nur Sultan Nazarbayev, che negli anni Novanta ha spostato la capitale da Almaty a una piccola, insignificante città del nord, subito ribattezzata Astana, che in kazako vuol dire "capitale". Il centro urbano, uno dei tanti che sono disseminati nella steppa, è cresciuto in poco meno di vent'anni: Nazarbayev ha chiamato architetti da tutto il mondo per progettare torri altissime, dai profili sghembi e arditi. La città è una piccola New York, con grattacieli e palazzi dalle facciate cangianti e multicolori illuminate dai led. Nel marzo del 2019 Nazarbayev si è dimesso e ha lasciato il posto a Zhomart Tokayev, il suo ex ministro degli esteri, che ha subito cambiato il nome di Astana in Nur Sultan, in onore al vecchio presidente.

E dopo Nazarbayev ancora Nazarbayev?

"Il nostro caro Nazarbayev ha venduto tutto ai cinesi. Non c'è più nulla di kazako in Kazakistan", ripete come un mantra Elmurat a tutti coloro che si siedano sui sedili posteriori del suo taxi. Nei confronti di Nazarbayev esiste un vero e proprio culto della personalità: in tv si esaltano le sue gesta, la sua immagine giganteggia ovunque. La più prestigiosa Università di Nur Sultan si chiama proprio Nazarbayev. L'ex presidente è ancora la figura chiave del paese: è lui che muove i fili della politica interna ed estera; presiede inoltre il Consiglio di Sicurezza – che ha un ruolo chiave nel controllo di ogni aspetto della vita pubblica – e il partito politico "Nur Otan", che ha la maggioranza assoluta in parlamento. Qualcosa, però, si sta incrinando, la gente non crede più ciecamente alla propaganda di regime. Questo accade non solo perché Tokayev fa di tutto per gettare fango sulla famiglia di Nazarbayev, la cui figlia Dariga non nasconde il desiderio di prendere in futuro il posto che era del padre alla guida del paese. A denudare sempre di più il re, è soprattutto la situazione politica interna: la corruzione, la mancanza di lavoro, l'impoverimento generale dovuto al calo del prezzo del petrolio hanno fatto sì che da marzo a dicembre 2019 in molte città del Kazakistan il popolo scendesse in piazza. In alcuni casi, le manifestazioni sono state brutalmente represse, in altre tollerate. In ogni caso, lo scontento popolare aumenta di giorno in giorno.

La Cina, Youtube e il cane che brucia

In realtà, ciò che dice Elmurat non è vero. Nazarbayev non ha venduto il Kazakistan ai cinesi. Semplicemente, la Cina è un partner strategico del Kazakistan nella costruzione delle nuove Vie della Seta che permetteranno a Pechino di portare le merci dall'Oriente all'Europa in pochissimi giorni. Le aziende cinesi, quindi, sono sempre più presenti sul territorio kazako e, di conseguenza, aumenta anche il numero dei cittadini cinesi che risiedono soprattutto ad Almaty e a Nur Sultan. Le autorità kazake, se da un lato considerano gli investimenti stranieri necessari alla crescita del proprio paese e alla sua futura posizione strategica a livello mondiale, dall'altro sono preoccupate di un'eventuale invasione dal confine orientale: i kazaki sono circa 18 milioni e vivono su un territorio immenso e in gran parte deserto; i cinesi sono quasi un miliardo e mezzo e hanno bisogno di spazio. Stanno lentamente colonizzando – illegalmente – alcune zone della Siberia russa, lo stesso potrebbero fare con le steppe dell'Asia Centrale. In più, il governo di Pechino sta attuando una dura politica repressiva nello Xi'an, la regione degli Altai che confina proprio con il Kazakistan e in cui vivono gli Uiguri, una popolazione turca che parla una lingua simile a quella dei kazaki e che vorrebbe proclamare l'indipendenza o quanto meno ottenere una reale autonomia in materia fiscale e legislativa. Nello Xi'an c'è anche una componente etnica kazaka, che vive in quella regione da secoli e a cui Pechino riserva lo stesso trattamento degli Uiguri. I kazaki che sono riusciti a scappare dai campi di rieducazione cinesi, che sono veri e propri campi di concentramento, trovano spesso riparo a Nur Sultan e raccontano di condizioni di prigionia inumane ed estremamente difficili. Il governo kazako approfitta anche di questi racconti per mettere in piedi una vera e propria campagna mediatica contro il popolo cinese, campagna che sta però dando esiti preoccupanti e non voluti: quello che doveva essere un semplice mezzo per creare diffidenza nei confronti di eventuali, futuri invasori, sta generando fra i sudditi di Nazarbayev odio profondo e malcelato razzismo. Ai semafori, quando scatta il rosso ed è costretto a fermare il suo bolide, Elmurat mostra ai proprio clienti alcuni video che girano su Youtube: in uno si vede un ragazzo cinese che dà fuoco al proprio cane vivo, in un altro c'è un kazako che asserisce di aver visto dei cinesi affamati mangiare dei bambini. Dopo averli bolliti, naturalmente.

Sede del partito Nur Otan

I rapporti difficili con la Russia...

Il Kazakistan fa parte dell'Unione Eurasiatica e i rapporti con la Russia sono di vitale importanza per la sopravvivenza del paese. Non è un caso che, appena eletto presidente, Tokayev sia andato a far visita al collega Putin e subito dopo a Tashkent, in Uzbekistan, a rimarcare le priorità della politica estera kazaka: il dialogo con Mosca e l'integrazione fra i paesi dell'Asia Centrale. Il Kazakistan è stato per più di un secolo parte dell'impero zarista prima e di quello sovietico poi. Non si può però parlare di rapporto coloniale: a legare la Russia al popolo della steppa è stata una simbiosi in cui Mosca ha avuto sempre l'ultima parola a causa della propria superiorità economica e militare. Sin dai tempi in cui i popoli dell'Asia Centrale erano nomadi, i rapporti fra kazaki e russi erano basati sulla reciprocità: le popolazioni stanziali della Russia fornivano ai nomadi frutta, verdura, oggetti di artigianato e soprattutto grano; i nomadi, da parte loro, vendevano ai propri vicini carne di pecora e di montone. Dopo la crisi ucraina, però, questi due popoli si guardano con diffidenza: i kazaki hanno paura che

La Casa bianca di Nur Sultan o Predsednička palata

Torre Bajterek

UN PAESE NELLA MORSA DEL FREDDO E DELL'INSTABILITÀ POLITICA, CHE SCEGLIE COME TOTEM DA VENERARE LA FAMIGLIA RICCA DI FIGLI

la Russia annetta i territori del nord, dove vive una forte componente russa: ciò potrebbe avvenire alla morte di Nazarbajev, che ancora garantisce la stabilità interna con la sua ferma politica antinazionalista mirata anche a eliminare ogni focolaio di estremismo religioso. I russi temono d'altro canto un'impennata del nazionalismo kazako e uno scenario jugoslavo, con guerre civili e conseguenti pulizie etniche. La religione potrebbe costituire il casus belli di un eventuale scontro: i russi sono ortodossi, i kazaki e le altre componenti che vivono nel paese – primi fra tutti uiguri, kirghisi e uzbeki – musulmani.

...e con l'Occidente

L'amministrazione Trump si è a poco a poco distanziata dalle problematiche relative all'Asia Centrale. Roza Otunbayeva, l'ex presidente del Kirghizistan, nutre dei seri dubbi sul fatto che il suo collega statunitense abbia nel proprio entourage anche un solo esperto di quest'area strategica del pianeta. In ogni caso, il Kazakistan ha forti legami con gli Stati Uniti e l'urbanistica di Nur Sultan lo conferma. Non solo il centro della città ricorda le city americane, ma anche le insegne dei teatri, dei negozi di lusso, degli ospedali e delle Università sono in inglese. I professori della Nazarbayev sono tutti americani o hanno finito i proprio studi in qualche università statunitense. Dall'inizio del boom del petrolio, inoltre, i ricavati delle esportazioni legati all'olio nero sono confluiti in banche americane o controllate da uomini d'affari d'oltreoceano. Tokayev vorrebbe promuovere una cooperazione energetica con l'Iran, ma finora ci sono stati in questo senso solo timidi approcci diplomatici con le autorità di Teheran che non hanno portato ad alcun risultato concreto. Trump non permetterebbe mai una simile collaborazione e il governo di Nur Sultan ne è consapevole. I rapporti con l'UE sono invece floridi, ma sono soprattutto di carattere commerciale: Bruxelles, infatti, è ancora politicamente troppo debole per dar vita a una politica estera europea degna di questo nome. Gli Stati Uniti hanno però l'egemonia culturale in tutta l'Asia Centrale, cosa che gli esperti di geopolitica non rimarcano mai abbastanza. Il modello di vita americano è esaltato e seguito soprattutto dai più giovani, i fast food sorgono ovunque nelle città e i cinema proiettano solo commedie americane, che sono persino più numerose di quelle russe e kazake.

I film e l'ideologia della maternità

La cinematografia kazaka si è arricchita negli ultimi anni di una costellazione di commedie che esaltano l'idea della maternità. La famiglia è un valore assoluto in tutto il paese, un valore che ha assunto le sembianze di una vera e propria ossessione. In Uzbekistan, un reporter è sospetto e degno di attenzione da parte dei servizi segreti locali se entra nella sede di un partito politico e chiede di parlare della situazione sociale ed economica del paese. In Kazakistan, se un giornalista straniero entra nella sede di "Nur Otan", il partito al governo, e pone la stessa domanda, non è affatto sospetto ma lo diventa – misteriosamente – se non dimostra di avere una moglie e almeno tre figli. A confermare l'impressione che l'ideologia della famiglia abbia raggiunto livelli a dir poco parossistici è la professoressa Tatyana Rezvushkina, che insegna sociologia all'Università di Karaganda, 250 km a sud di Nur Sultan. Karaganda è una città industriale, la cui steppa è disseminata di miniere di carbone; a 30 km c'è il complesso siderurgico di Temirtau. La neve che cade in città e nei dintorni è nera. Karaganda ha il colore del cemento e l'odore del carbone bruciato. "Le donne in Kazakistan partoriscono almeno 3 o 4 figli – sostiene la professoressa Rezvushkina – la propaganda in questo senso è colossale: una donna non è una donna se non ha una famiglia numerosa. È un bombardamento continuo e non solo a livello mediatico: anche i politici e gli accademici calcano in ogni loro discorso il valore della famiglia. I genitori si trovano però poi da soli a risolvere i problemi quotidiani: ognuno di loro ha almeno 2 lavori per arrivare alla fine del mese, spesso le donne rimangono vedove in giovane età perché fra gli uomini kazaki c'è un alto tasso di mortalità legato a malattie cardiovascolari e a incidenti automobilistici, dato che qui si guida senza rispettare le più elementari regole stradali. Quello che i discorsi ufficiali non dicono è che 1 coppia su 4 divorzia. La propaganda poi, di per sé sessista, assume anche una connotazione razzista: i russi, infatti, si orientano verso un modello familiare occidentale, con un solo figlio. I kazaki e le altre componenti musulmane hanno invece famiglie molto più numerose: sono quindi cittadini migliori dei russi".

Aigulj e la sua famiglia

Aigulj vive alla periferia di Karaganda con il marito Erhan e 4 figli. Erhan lavora come professore di lingua kazaka in una scuola superiore, Ajguj insegna disegno ma è al momento in maternità dato che ha partorito l'ultimo bambino pochi mesi fa. La prima figlia ha 14 anni ed è spesso in conflitto con la madre, cosa normale durante l'adolescenza. Aigulj, però, è preoccupata per via del comportamento della ragazzina e vorrebbe toglierla dalla scuola russa che frequenta e iscriverla a quella kazaka, in cui i professori sono più attenti alle tradizioni e all'educazione. Erhan non è d'accordo: è infatti convinto che la scuola russa dia una migliore preparazione di quella kazaka. A casa di Erhan si parlano indifferentemente russo e kazako, senza gerarchia, cosa normale

I grattacieli della New York kazaka

in tutto il paese. La coppia guadagna con il proprio lavoro 500 euro al mese, troppo poco per mantenere 4 figli. Per questa ragione, Ajgulj continua a insegnare nel fine settimana in una scuola privata; nei giorni lavorativi bada ai bambini di alcune amiche che non possono permettersi di stare a casa o hanno finito il permesso di maternità. Ha aperto una sorta di asilo nido privato, informale. Quando esce a fare la spesa, è la figlia più grande a far attenzione che i bambini sono si facciano male. Erhan guarda dalla finestra dell'appartamento la neve nera e, all'orizzonte, le ciminiere del complesso siderurgico di Temirtau e si lascia andare a una confidenza: "Io sono cresciuto in un villaggio dove vivevano prevalentemente tedeschi, mandati qui da Stalin durante la Seconda Guerra mondiale; ora se ne sono andati, si sono trasferiti in Germania dopo il crollo dell'URSS. Tutti i sacrifici che mia moglie e io facciamo hanno un solo fine: il benessere della mia famiglia. Vorrei però che i miei figli facessero come quei tedeschi e se ne andassero da qui: in Russia, o magari in Occidente, ma sì, meglio in Occidente... Il Kazakistan rimarrà un paese tranquillo finché il Vecchio Leone è vivo. Quando Nazarbayev morirà, chissà...".

RECENSIONE

di Patrizia Chiepolo Mihočić

«ALLA RICERCA DEL VERO CIOCCOLATO» APPRODA NELLE LIBRERIE

PRESENTATO A FIUME UN ALBO ILLUSTRATO DESTINATO AI BAMBINI E AGLI AMANTI DEL CIOCCOLATO

Quando la regina Luna decide di trovare il miglior cioccolato al mondo, chiama il suo suddito preferito, Inko, e lo manda sulla Terra. La sua missione non sarà facile perché trovare un cioccolato degno del suo nome non è un'impresa da poco. Infatti, il signor Fon ha lo stesso desiderio sulla Terra e quando incontra Inko decide di viaggiare insieme a lui e trovare il cacao più pregiato. In seguito aprirà lui stesso una fabbrica all'interno della quale realizzerà il miglior cioccolato al mondo. La regina ne sarà entusiasta e lo custodirà nel suo museo stellare. Alla fine sarà Inko a mandarle un messaggio che dovrebbe spiegare lo scopo di tutta questa avventura. Il messaggio però si trova nel libro "Potraga za pravom čokoladom" (Alla ricerca del vero cioccolato) dell'autrice spalatina Andrijana Grgičević e illustrato dalla castuana Maja Biondić.

Marinko Biškić e Maja Biondić

Un volume dal cuore dolce

Il libro è stato presentato presso la casa editrice Val di Fiume e a parlare del libro è stato Marinko Biškić, il 'Willy Wonka' nazionale, soprannome che è dovuto all'enigmatico signor Willy Wonka del romanzo di Roal Dahl, visto che possiede una fabbrica di cioccolato a Spalato nella quale realizza delizie di tutti i tipi. Marinko Biškić, ex cantante che per anni si è esibito assieme a Neno Belan, in tutte le sue band dagli inizi della sua carriera, ha deciso una trentina di anni fa di cambiare mestiere e di dedicarsi alla produzione di spezie di vario tipo. Poi con gli anni invece ha deciso di produrre anche il cioccolato.
L'hanno descritto come l'unico vero Willy Wonka, visto che esiste davvero e che produce un ottimo cioccolato. Come nasce questa sua collaborazione con Andrijana Grgičević? Da cantante punk degli inizi degli anni '70, ora si ritrova ad essere il personaggio principale del libro.
"A prima vista può sembrare che questo libro non sia altro che la pubblicità di un produttore di cioccolato. Invece non è per niente così – spiega Biškić –. Dietro a tutto c'è una bellissima storia. L'autrice ha visto un reportage sulla mia fabbrica nel quale si poteva vedere che collaboriamo con l'Istituto 'Juraj Bonači' che si occupa di persone con problemi nello sviluppo. Infatti, i loro assistiti ci aiutano alcune volte alla settimana nella produzione, però quasi nessuno lo sapeva. Questi ragazzi, dopo avermi visto in tv, hanno espresso il desiderio di uscire per così dire allo scoperto e presentare il loro lavoro. Ed è stato qui che l'autrice è venuta a conoscenza del nostro lavoro e di questa bellissima collaborazione. Ha immediatamente avuto l'ispirazione per creare una nuova storia che mi ha inviato dopo qualche giorno. La sua idea però era quella di 'usarmi' come personaggio principale al quale ha dato anche il nome Fon, il mio nome d'arte quando suonavo nel gruppo punk, ovvero Fon Biškić. Sono stato molto contento della storia e di come è stato presentato il tutto".
Il libro si presenta in una scatola con tanto di tavoletta di cioccolato, kraft naturalmente, creato proprio dai ragazzi dell'Istituto 'Juraj Bonači'.

Un pretesto «goloso» per imparare l'inglese

L'edizione è bilingue, ovvero scritta in croato e in inglese. Il motivo? "Anche se sembra un libricino per bambini, in realtà il messaggio è molto più profondo. Presentandolo anche in inglese, l'autrice ha voluto dare la possibilità sia ai ragazzi che agli adulti di imparare l'inglese, anche perché alla fine è stato illustrato anche tutto il procedimento con il quale viene realizzata la cioccolata", spiega Marinko Biškić, che si definisce un vero cioccolato-dipendente.
Un albo che si legge tutto d'un fiato, che rallegrerà grandi e piccini. Chi ha avuto l'occasione di leggere il libro di Roald Dahl, *La fabbrica di cioccolato*, o di vedere il film che lo ha ispirato, *Willy Wonka e la fabbrica del cioccolato*, vi troverà di sicuro delle somiglianze. Dahl nel suo libro ha voluto in un certo senso punire chi troppo voleva. Ricorderemo che i vincitori del biglietto d'oro, che dava la possibilità di visitare la fabbrica di Wonka, erano Augustus Gloop dalla Germania, obeso e ingordo, Montana, vanitosa e scorretta, campionessa masticatrice di gomme, Mike Travis dall'Arizona, irascibile e teledipendente e Charlie Bucket, un bambino che viveva nella miseria più oscura. I primi quattro, in un modo o nell'altro, non giungeranno alla fine della visita della fabbrica, mentre sarà Charlie, accompagnato dal vecchio nonno, a dare dimostrazione della bontà e onestà, ovvero lo scopo del concorso. "Alla ricerca del vero cioccolato" invece non ha uno scopo predefinito, ma racconta una storia di amicizia, di valori veri, di persone con un cuore grande ma che sanno anche realizzare bontà degne di stupire una regina. Niente poco di meno che la regina delle stelle.

Il più noto romanzo per ragazzi dedicato al cioccolato

I romanzi più amati dai fan

Tanti i romanzi "al cioccolato" che risvegliano emozioni sempre nuove ed hanno ispirato pure pellicole cinematografiche. Tra i più conosciuti tra gli autori contemporanei ricordiamo:

Chocolat di Joanne Harris

Il libro che ha ispirato il bellissimo film con Juliette Binoche e Johnny Depp. Come non ricordare il periodo della Pasqua nel villaggio di Lansquenet quando arrivano la cioccolataia Vianne Rocher e la sua piccola figlia Anouk. Il tranquillo villaggio un tempo regno di pace, grazie a questa donna molto speciale, diventa disordinato, ribelle e soprattutto torna l'agognata felicità per tutti gli abitanti.

La bottega del cioccolato di Philiber Schogt

Joop Daalder gestisce da sempre una rinomata pasticceria di Toronto: i suoi dolci e le sue praline vengono apprezzati da adulti e bambini. Ma un giorno, nel grande centro commerciale costruito vicino alla sua bottega, apre una nuova cioccolateria: un locale alla moda che gli ruba i clienti anche perché Daalder rifiuta i compromessi e resta fedele alle sue ricette e a quello che da sempre è il suo ideale: la ricerca della perfezione, anche nel cibo. Da bambino, in una famiglia di intellettuali e di artisti, la sua passione per il cioccolato l'aveva emarginato. Ora il suo negozio sta per essere sostituito da un parcheggio...

Dolce come il cioccolato di Laura Esquivel

Il libro si compone di dodici capitoli, uno per ogni mese, a cui è associata una ricetta di antica tradizione mesoamericana. Gli ingredienti sembrano improbabili e le conseguenze dei pasti possono essere sorprendenti.

LETTERATURA

di Stella Defranza

CLIVE CUSSLER

ADDIO AL GRANDE DEL GIALLO

È morto il mese scorso Clive Cussler, grande scrittore di romanzi d'avventura di grande successo come *Recuperate il Titanic* e *Sahara*, *Salto nel buio* e *Virus*. Nacque nel 1931 ad Aurora, nell'Illinois, da madre americana e padre tedesco. Interrotti gli studi al Pasadena City College dopo due anni per arruolarsi nell'aviazione, partecipò alla guerra di Corea raggiungendo il grado di sergente. Lavorò anche come meccanico e tecnico aeronautico per il Military Air Transport Service (MATS). La carriera di scrittore di Cussler cominciò nel 1965, in un periodo durante il quale si ritrovava a badare ai figli la notte mentre la moglie lavorava presso il dipartimento di polizia. Negli anni Sessanta fu sceneggiatore e direttore creativo di diverse agenzie pubblicitarie.

Una grande perdita per la letteratura e umana

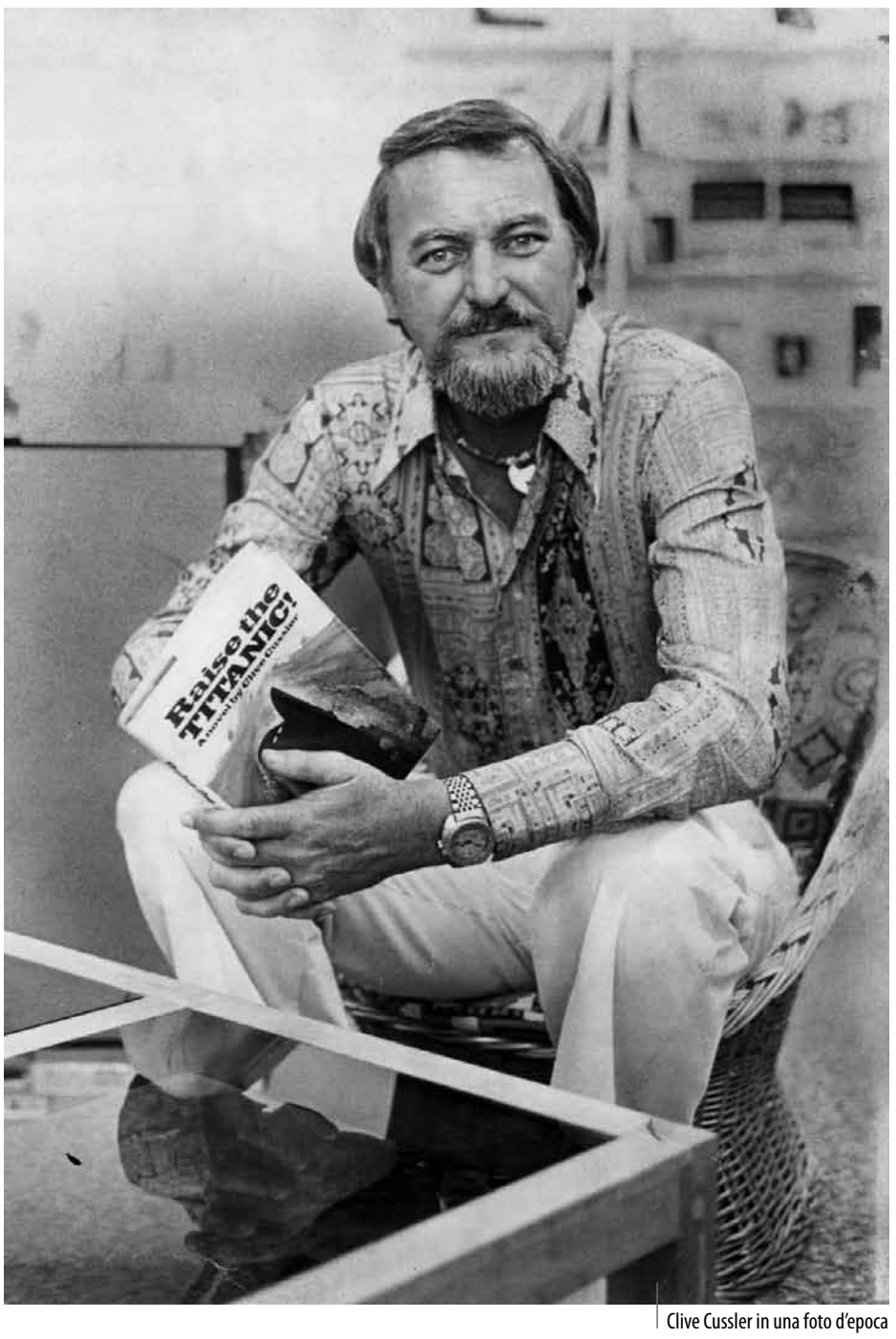
"È con il cuore pesante che condivido la tristezza per la morte di mio marito. È stato un privilegio e un grande onore dividere la vita con lui - ha scritto la moglie, Janet Horvath, sui profili social dello scrittore - Era la persona più cortese e gentile che abbia mai incontrato. So che le sue avventure continueranno".
L'ultimo libro di Cussler pubblicato da Longanesi, suo editore italiano, è *Il destino del faraone*, scritto con il figlio Dirk e uscito lo scorso gennaio.

Il personaggio di Dirk Pitt

Nel 1965 esordì con *Enigma* e da subito si impose con il personaggio di Dirk Pitt, l'ingegnere navale e maggiore dell'aeronautica statunitense, uomo d'azione per eccellenza, protagonista di alcune delle più incredibili avventure della NUMA, in viaggio in tutto il mondo con il suo insostituibile braccio destro Al Giordino. L'eroe di questa prima e famosa serie, che ha venduto cinque milioni di copie, ha ispirato anche il nome del figlio di Cussler, Dirk, con cui lo scrittore ha firmato a quattro mani gli ultimi romanzi.

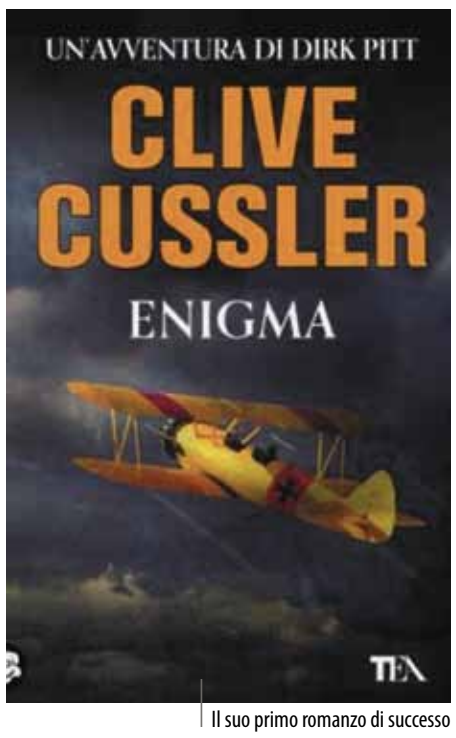
Tante serie di grande successo

Sono arrivate poi le serie dei Numa Files, degli Oregon Files, Le avventure dei Fargo e le Indagini di Isaac Bell dove ancora una volta si intrecciavano la vita dell'autore e il suo universo immaginario.
Ne *Il destino del faraone* Cussler racconta una nuova avventura di Dirk Pitt alle prese con tre eventi all'apparenza scollegati: l'assassinio di una squadra di scienziati dell'Onu a El Salvador, una collisione mortale nel fiume Detroit e un violento attacco a un sito archeologico lungo il Nilo.
Numerosi i libri scritti da Cussler con altri autori, da Grant Blackwood a Graham Brown, da Thomas Perry a Justin Scott.



Clive Cussler in una foto d'epoca

AVEVA 88 ANNI. TRA I SUOI LIBRI DI MAGGIOR SUCCESSO «RECUPERATE IL TITANIC» E «VIRUS». HA VENDUTO OLTRE 126 MILIONI DI COPIE NEL MONDO



Il suo primo romanzo di successo

I premi e le passioni

Nel corso della sua lunga carriera Cussler ha vinto diversi premi internazionali per la televisione e radio, tra cui il Cannes Lions Advertising Festival. Nel 1997, la State University di New York gli conferì la Laurea in Lettere per riconoscere il valore letterario dei suoi romanzi.
Appassionato collezionista di auto e aerei d'epoca, raccolti nel Cussler Museum, ad Arvada, in Colorado, aveva fondato l'associazione no profit NUMA- the National Underwater and Marine Agency, specializzata nel recupero e conservazione dei relitti marini di interesse storico. Era membro dell'Explorers Club di New York e della Royal Geographical Society di Londra.
Passioni che si ritrovano nei suoi oltre 80 libri che schizzavano subito in testa alle classifiche dei più venduti. I suoi thriller hanno raggiunto le vette della classifica del *New York Times* per più di 20 volte, sono stati pubblicati in 40 lingue in oltre 100 paesi e hanno venduto complessivamente più di 126 milioni di copie in tutto il mondo, otto milioni delle quali in Italia.
Dai romanzi di Cussler sono stati tratti due film: *Blitz nell'oceano* (*Raise the Titanic!*, 1980), con Richard Jordan nella parte di Dirk Pitt, e Jason Robards nella parte dell'ammiraglio James Sandecker, e *Sahara* (2005), con Matthew McConaughey nella parte di Dirk Pitt e Steve Zahn nella parte di Al Giordino.
Con grande rammarico diamo quindi l'addio a un grande scrittore, un maestro del romanzo d'avventura. Amato e prolifico autore, pubblicato in tutto il mondo e tradotto in oltre 40 lingue.
Ci rimangono, fortunatamente, i suoi romanzi da leggere per farci dimenticare i problemi della vita di ogni giorno.

«Enigma», un romanzo tra avventura, crimine e criminalità

Tutti gli elementi che costituiscono la base di una trama da thriller avventuroso sono presenti: il protagonista sempre pronto a tutto e con la frase pronta; la spalla un po' ridicola, spaccona e a tratti goffa, anche se con un'ottima mira; spie; un vecchio aristocratico e l'immancabile ragazza di turno, col solito alone di fatale bellezza, dietro cui si cela una persona fragile e insicura. Un classico insomma!
Nel romanzo *Enigma* due inseparabili compagni Dirk Pitt e Al Giordino stanno volando in direzione dell'isola greca di Taso, con un idrovolante della NUMA, per sovraintendere a una ricerca subacquea; ma, prima di arrivare alla base americana "Brady Field" sulla stessa isola: un vecchio "Albatros", un biplano tedesco della prima guerra mondiale, sta attaccando la base e distruggendo gli aerei sulla pista. Pitt e Giordino sono gli unici che possono intervenire e ingaggiano un duello aereo fino a che l'Albatros viene colpito ed è costretto a ritirarsi dietro le colline. Il maggiore Pitt e il capitano Giordino sono stati assunti dalla NUMA come ufficiali di superficie. In quel momento stavano recandosi alla "First Attempt" proprio per una serie di strani incidenti che ritardano e impediscono l'esplorazione dei fondali del mar Egeo alla ricerca di un misterioso pesce denominato "Enigma" dall'equipaggio, che potrebbe essere il primo mammifero marino e forse il capostipite dell'evoluzione della specie umana, creduto estinto da migliaia di anni.
Pitt si accorge subito dalla strana battaglia aerea e dagli strani incidenti sulla "First Attempt" che c'è qualcosa che non quadra, il che diviene infine certezza quando troverà le prove di un sabotaggio. Preoccupato da queste coincidenze Pitt si ritrova sulla spiaggia a fare un bagno a notte fonda e conoscerà Teri, la nipote di un ricco armatore mercantile di origine tedesca, Bruno von Till. Pitt vuole scoprire perché un uomo ricco come von Till vuole sabotare la ricerca della *First Attempt* e sa che non può essere per un pesce primordiale. Pitt e Giordino si introducono di nascosto nella villa di von Till e rapiscono la nipote Teri, ma allorché tentano di fuggire vengono catturati da due agenti greci, Zeno e il suo braccio destro Darius, che si scoprirà essere due ufficiali della gendarmeria greca che lavorano insieme ad un agente del Bureau of Narcotics americano, Zacynthus, che sta indagando sul più grande trafficante di armi, droga e schiavi del mondo: Bruno von Till. Pitt, dopo un'ispezione accurata di una nave della compagnia di von Till, la "Queen Artemisia", capisce che nel ventre della nave è nascosto un sottomarino, che permette a von Till di sfuggire sempre ai controlli antidroga. Von Till viene finalmente colto con le mani nel sacco, e successivamente processato in Germania. Pitt scopre che Teri in realtà è solo un'agente del Bureau of Narcotics, di nome Amy. Alla fine Pitt torna a casa con Amy e con la splendida macchina di von Till.

letture

NOVITÀ IN LIBRERIA

Il romanzo della profezia

La letteratura spesso anticipa la realtà; non stupisce quindi che nelle classifiche dei libri più acquistati figurino capolavori come "La peste" di Albert Camus e "Cecità" di José Saramago, mentre aumenta l'interesse per libri che hanno raccontato altre epidemie immaginarie, come "L'ombra dello scorpione" di Stephen King e il più profetico di tutti, **Abisso** (*Fanucci Editore*) dello scrittore statunitense ***Dean Koontz***.
Il libro pubblicato nel 1981 ma fino ad ora sconosciuto e inedito in Italia, ha già venduto 4 milioni di copie. Un volume profetico dove l'autore descrive la comparsa del virus Wuhan 400 (Coronavirus) proveniente dalla città cinese di Wuhan nell'anno 2020. Un virus in grado di uccidere la popolazione di tutto il mondo con il solo contagio per vie respiratorie… Oggi, la profezia si è avverata. Questo romanzo è diventato realtà. Dall'autore di best seller, con oltre 450 milioni di copie vendute, il romanzo viene definito dalla critica e dai lettori con queste parole: "costruito sapientemente, originale e decisamente inquietante. Una lettura imperdibile, suspense ai massimi livelli e un finale assolutamente inatteso". La trama tratta di uno scienziato cinese di nome Li Chen che fugge negli Stati Uniti, portando una copia su dischetto dell'arma biologica cinese più importante e pericolosa del decennio chiamata 'Wuhan-400' perché sviluppata nei loro laboratori di RDNA vicino alla città di Wuhan ed era il quattrocentesimo ceppo vitale di microorganismi creato presso quel centro di ricerca.

Il thriller di Lazzaro

I noiristi svedesi sono sempre piuttosto estremi, ma ***Lars Kepler***, specie in alcune prove li supera tutti, arrivando a realizzare dei veri e propri Horror-Noir in cui tutti i dettagli dell'azione criminale sono descritti con minuzia, immersi in un'architettura narrativa che porta a sprofondare nell'abisso del male o a perdere la ragione. Così anche l'ultimo romanzo giunto nelle librerie croate dal titolo **Lazar** (*Fraktura*). La polizia di Oslo indaga sull'omicidio di un ladro di cadaveri: nel suo appartamento sono stati ritrovati i resti di corpi a diversi stadi di decomposizione, compreso il cranio della moglie del commissario della polizia criminale svedese Joona Linna. La tomba della donna, morta di cancro qualche anno prima e sepolta in Finlandia, è stata profanata. Le cose si complicano quando a Rostock, in Germania, viene scoperto il cadavere di uno stupratore: nel suo telefono compare il numero di Joona Linna. Due giorni prima di essere ucciso l'uomo ha chiamato il commissario, che ora da Stoccolma giunge sulla scena del crimine per partecipare alle indagini. Il tratto che accomuna entrambe le vittime dall'oscuro passato è la presenza di segni di flagellazione sulla schiena: la firma di Jurek Walter, il peggior serial killer della storia europea. Ma non è possibile, perché Jurek Walter è morto da tempo.

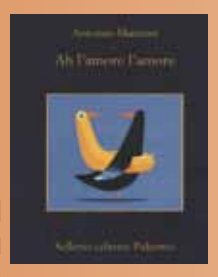
Anno 16 / n. 132 / mercoledì, 18 marzo 2020
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiucultura@edit.hr
Edizione **CULTURA**
Caporedattore responsabile **Christiana Babić**
Redattore esecutivo **Stella Defranca**
Impaginazione **Annamaria Picco**
Collaboratori
Dario Saftich, Christian Eccher, Patrizia Chiepolo Mihočić, Viviana Car
Foto
Željko Jerneić, Christian Eccher, Patrizia Chiepolo Mihočić, SHUTTERSTOCK

i libri più venduti

NARRATIVA

ITALIA

AUTORE **Tracy Chevalier**
TITOLO **La ricamatrice di Winchester**
EDITORE **Neri Pozza**



AUTORE **Antonio Manzini**
TITOLO **Ah l'amore l'amore**
EDITORE **Sellerio**

AUTORE **Georges Simenon**
TITOLO **Il signore Cardinaud**
EDITORE **Adelphi**

AUTORE **Gianrico Carofiglio**
TITOLO **La misura del tempo**
EDITORE **Einaudi**

AUTORE **Valérie Perrin**
TITOLO **Cambiare l'acqua ai fiori**
EDITORE **E/O**

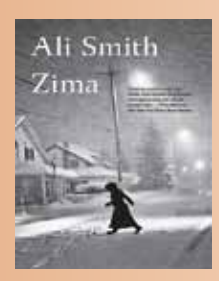
CROAZIA

AUTORE **Claudio Magris**
TITOLO **Časovito**
EDITORE **Fraktura**

AUTORE **Duan Šarotar**
TITOLO **Panorama**
EDITORE **Fraktura**

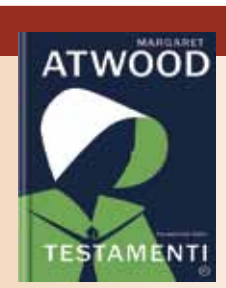
AUTORE **Henning Mankell**
TITOLO **Bijela lavica**
EDITORE **Mozaik**

AUTORE **Haruki Murakami**
TITOLO **Slon nestaje**
EDITORE **Vuković & Runjić**



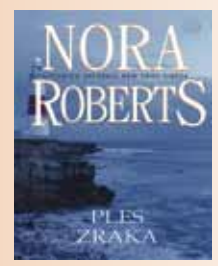
AUTORE **Ali Smith**
TITOLO **Zima**
EDITORE **Vuković & Runjić**

SLOVENIA



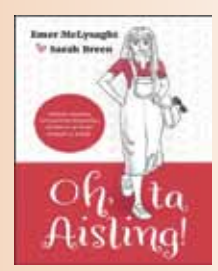
AUTORE **Margaret Atwood**
TITOLO **Testamenti**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **Jo Nesbo**
TITOLO **Taščica**
EDITORE **Mladinska knjiga**



AUTORE **Nora Roberts**
TITOLO **Ples zraka**
EDITORE **Meander**

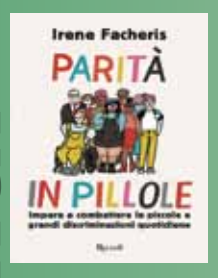
AUTORE **E.L. James**
TITOLO **Pedest odtenkov teme**
EDITORE **Žepna Knjiga**



AUTORE **Tadej Golob**
TITOLO **Dolina rož**
EDITORE **Založba Goga**

PUBBLICISTICA

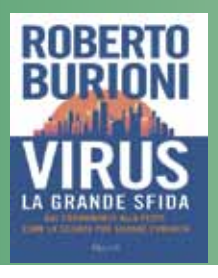
AUTORE **David Quammen**
TITOLO **Spillover. L'evoluzione delle pandemie**
EDITORE **Adephi**



AUTORE **Irene Facheris**
TITOLO **Parità in pillole**
EDITORE **Rizzoli**

AUTORE **Marcello Sorgi**
TITOLO **Presunto colpevole**
EDITORE **Einaudi**

AUTORE **Vittorio Sgarbi**
TITOLO **Leonardo**
EDITORE **La nave di Teseo**

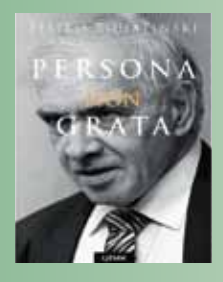


AUTORE **Roberto Burioni**
TITOLO **Virus, la grande sfida**
EDITORE **Rizzoli**

AUTORE **Slavenka Drakulić**
TITOLO **Smrtni grijesi feminizma**
EDITORE **Fraktura**

AUTORE **L. Modrić – R. Matteoni**
TITOLO **Moja igra**
EDITORE **Corto Literary**

AUTORE **Esther Perel**
TITOLO **Parovi u zatočeništvu**
EDITORE **Vorto Palabra**



AUTORE **Željko Rohatinski**
TITOLO **Persona non grata**
EDITORE **Naklada Ljevak**

AUTORE **Rachna Patel**
TITOLO **CBD ulje**
EDITORE **Planetopija**

AUTORE **Jorge Bucay**
TITOLO **Najlepše pravljice**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **Jessa Crispin**
TITOLO **Zakaj nisem feministka**
EDITORE **Založba Krtina**

AUTORE **Makarovič e altri**
TITOLO **Luciferka**
EDITORE **Beletrina**

AUTORE **Kenan Crnkić**
TITOLO **Več od življenja**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **Jorge Carrión**
TITOLO **Knjigarne**
EDITORE **Cankarjeva založba**